

Un cappello da vichingo di Tonia Giordano

All'uscita dell'autostazione di Florianopolis, un'isola dello Stato di Santa Catarina a sud-est del Brasile, immersa nel flusso

di gente che si dirige tutti i giorni nel centro della città, intravedo da lontano un cappello di plastica bianco (la forma è simile a quello dei pompieri), con due grosse corna da vichingo ai lati.

Da un vecchio megafono una voce stridula, dal suono aspro, annuncia qualcosa in brasiliano!

Mi faccio spazio fra la gente e cerco di avvicinarmi a quella voce. Finalmente lo vedo: calzamaglia rigata rosso-nero, anfibi neri di pelle, una vecchia maglietta rossa, giacchetta verde militare...e il cappello da vichingo sotto un viso dipinto di marrone, labbra rigorosamente rosse, e un grande naso rosso, insomma un miscuglio tra un punk e un clown! Una figura bizzarra....

Continuo a non capire...Cosa ci fa lì quello strano personaggio? Chiede dei soldi? No... è lo scemo del villaggio? Un pazzo? Forse! Non lo so...ma tutti sembrano conoscerlo, molti si fermano per chiedergli qualcosa o per chiacchierare con lui...non capisco niente, il mio brasiliano è ancora scarso.

All'improvviso alle mie spalle esplode il caos; macchine che non si fermano al semaforo, pedoni che rischiano di essere schiacciati tra una macchina e l'altra, clacson impazziti...e qualche bestemmia in portoghese! Ma ecco che il vichingo con uno scatto veloce ed inaspettato balza al centro della strada ed inizia a dirigere il traffico con una strana paletta nera. Con mio sommo stupore vedo che tutti seguono le sue indicazioni, e in pochi minuti la situazione si normalizza e vado via con un pensiero... "che strano personaggio!".

Nei giorni successivi, tutte le volte che attraversavo quella strada, cercavo con lo sguardo il "vichingo" che puntualmente era lì!

Man mano che il mio portoghese migliorava riuscivo a distinguere il gracchiare del vecchio megafono che diventava: ora l'annuncio di un festival di danza e musica brasiliana oppure semplicemente la pubblicità di un nuovo bar o l'apertura di un negozio di abbigliamento o l'inizio dei saldi, il tutto accompagnato da provocatorie battute e battutacce sulla politica del nuovo governo LULA...che a volte si trasformavano in vere e proprie discussioni coi passanti.

Questo strano personaggio suscitava in me sempre maggiore curiosità ... Fa spettacolo? E' un teatrante di strada?

Passano i giorni e dopo circa un mese il mio peregrinare per le terre brasiliane mi riporta nuovamente a Florianopolis ospite da una mia amica, con la quale un pomeriggio uscendo della stazione degli autobus incrociamo il "vichingo".

Neanche questa volta intimorita dal personaggio mi avvicino per chiedergli chi sia, ma fortunatamente la mia amica lo conosce e mi svela "l'arcano"...

Mi dice che quello strano personaggio è una celebrità nella città, è un attore che viene pagato dal comune, e per otto ore al giorno non solo dirige il traffico ma da informazioni su quello che succede nel centro di Florianopolis. Insomma una sorta di BANDITORE...

DIALOGANDO: la rivista trimestrale sarà pronta per ogni equinozio e solstizio. si accettano volontari i contributi di tutti e in qualsiasi forma: articolo, lettera, saggio, foto, recensione, testimonianza...

la redazione hanno partecipato alla realizzazione di questo numero: giorgio degaspero, roberta gandolfi, tonia giordano per informazioni: info@zeroteatro.it

A chi dovesse capitare di passare per Sarajevo consiglio di fare visita al

Wiki-Teatar
di giorgio degaspero

Kino Teatar 1. Maj (Alipasina Ulica). La ragione? Si tratta di un wiki-teatro, cioè di un luogo dove ognuno può organizzare le proprie attività lasciando una testimonianza concreta o un suo evento. Può sembrare una banalità perché, in realtà, questa è la tipica storia di molti centri culturali. eppure quello che fa la differenza è che al *Kino Teatar* non esiste un vero gruppo dirigente, ma Sena, una gentile signora che accoglie tutti con un sorriso, e che, gestendo all'interno del spazio un Caffè, ha capito lo spirito del tempo lasciando, ad artisti e non, la libertà di pensare di volta in volta il cinema come meglio credono. Così da dietro lo schermo è comparso un palco (ora ristrutturato), all'entrata è comparso prima un foyer post-moderno poi una serie di graffiti di artisti internazionali, il bar stesso è ora una collezione di ritratti ed affreschi, la platea si è trasformata in una pista da ballo o in un altro spazio scenico. E questo è quello che concretamente vi si trova, una stratificazione priva di apparente logica, ma che fa della struttura un fantastico meticcio di segni e disegni. Se poi si fosse stati testimoni di ciò che finora vi è accaduto... come immaginare un gruppo di danza del ventre che precede una performance sulle carceri americane? come illustrare la potenza di un canto di *sevdalinke* mentre alcune giapponesi accendono i lumini delle loro installazioni? come riportare i versi di poeti di tutti i paesi che si confondono con il cicalcio di vecchie signore che mangiano carne affumicata? Così non rimane che andarci di persona e magari chiedere di Sena e farsi raccontare nella sua wiki-lingua.



the clouds



numero venticinque rivista del rito teatrale, comunitario e interattivo 21 settembre 2007

Feste stravaganti e casuali: da Londra a New York, all'Italia (oggi la prima a Roma) battaglie coi cuscini, delitti con pistole ad acqua e 'disco' silenziose

Il 'pillow fight' è solo una delle idee di party insoliti e spesso itineranti: molte ruotano intorno a un concetto tutto nuovo di fruizione della musica. Il rumore assordante della discoteca, per esempio, potrebbe diventare decisamente 'out'. Anche per-

I nuovi party che nascono per strada

di FEDERICA FORTE

ROMA - Un'irrefrenabile voglia di divertirsi. L'urgenza di sfogare le frustrazioni in un'attività collettiva che non sia la solita lezione di spinning in palestra. Poi, il lampo di genio, l'intuizione stravagante: fare a cuscinate. E' così che è nato il primo 'Pillow Fight' romano, sulla scia di altre demenziali guerriglie già combattute nelle piazze di San Francisco, New York, Londra, Berlino, Madrid e, nello scorso settembre, anche Milano. Centinaia di persone che, puntuali, si ritrovano in una piazza e si picchiano con cuscini di ogni dimensione. Quindici minuti di lotta 'primitiva', che hanno riscosso ovunque grande successo, grazie anche all'organizzazione capillare affidata al tam-tam della rete e alla velocità degli sms.

Per partecipare all'appuntamento romano è bastato munirsi di un cuscino, di ogni forma e colore. Ma attenzione: fare a cuscinate è una cosa seria, le regole ci sono e vanno rispettate. Anzitutto - si legge sul blog degli organizzatori, la Massa Autonoma per la Terminazione dell'Apatia Nazionale (<http://romanpillowfight.blogspot.com/>) - "non si può colpire chi è senza cuscino o chi ti prega pateticamente di non farlo". Poi, sono assolutamente vietati "cuscini contundenti", anzi: "chi verrà sorpreso con a giocare con troppa cattiveria verrà inevitabilmente messo in mezzo". Il tutto, comunque, è adeguatamente documentato sul manuale di istruzioni messo a punto per quella che viene definita "l'apocalisse soffice". Quanto ai parametri d'intensità e d'efficacia della cuscinata, ciascuno verrà valutato "per il potenziale di legnata e il tasso intimidatorio". Più che uno sbalzo collettivo, insomma, il *pillow fight* è un atto liberatorio, a suo modo innocente: ma gli organizzatori - gente civile - invitano i partecipanti a portare con sé, oltre all'arma principale, una busta di plastica per raccogliere le piume che invaderanno la piazza.

ché prende sempre più piede la *Silent Disco*, ossia la discoteca che non fa rumore. Non è una contraddizione in termini, ma solo un modo diverso di concepire il divertimento, naturalmente con l'ausilio della tecnologia: la musica, infatti, passa attraverso cuffie wi-fi dotate di volume individuale e regolabile. Idea d'importazione - viene dall'Olanda - ed evento 'nomade', concilia le esigenze del ballo con quelle del 'rimorchio': permette di scatenarsi fino al sudore, ma anche di parlare senza sgolarsi, persino osare un sussurro, una volta tolti gli auricolari. La prima *Silent Disco* italiana è attesa per l'1 e 2 giugno 2006 al Flippaut festival di Bologna.

Cuffie e auricolari fondamentali anche per un'altra tendenza, il *Mobile Clubbing*, dove, però, è l'iPod a fare la parte del leone. Merito del trentenne artista inglese Ben Cummings: era in fila all'ufficio postale con il suo lettore mp3 e cominciò a ballare. Inconsapevolmente o no, contagiò tutta la fila e creò un movimento che oggi organizza party spontanei per strada. Tutti invitati, ciascuno con la sua musica e il suo ritmo: divertimento puro.

Più crudeli, ma solo nelle intenzioni, i *Murder Party*, feste nel segno del giallo. In Italia sono giochi di gruppo, dalla dimensione teatrale, che ricostruiscono in maniera realistica un delitto, che i partecipanti devono interpretare seguendo un preciso copione. La location? Un castello medievale è il massimo, ma può andar bene anche il salotto di casa: molto dipende dalla trama.

Se invece il vostro ambiente è la strada e avreste voluto indossare i panni di un gangster, potreste fare parte degli *Streets Wars Killers*. Vere e proprie pattuglie con una vittima designata da assassinare. A sangue freddo e con una pistola ad acqua. Vi iscrivetevi alla community e ricevete nome, cognome, indirizzo e foto del vostro 'obiettivo'. A voi non resta che colpire il bersaglio.

Repubblica (22 aprile 2006)

Negli ultimi anni si parla molto di “teatro sociale”, “teatro di interazioni sociali” e “teatro nel sociale”: vi si interessano perfino gli studi teatrali universitari, in genere tradizionalisti, con volumi quali *Il teatro sociale. L'arte tra disagio e cura*, di Claudio Bernardi (Roma, Carocci, 2004) e *Teoria e tecniche del teatro educativo e sociale* di Alessandro Pontremoli (Torino, Utet, 2005).

Ma questi termini a cosa si riferiscono? Designano in modo nuovo un fenomeno che è sempre esistito, o invece servono a indicare una nuova area di pratiche teatrali? Provo a rispondere riferendomi anche agli studi indicati.

Il termine “teatro sociale” ha sulle prime qualcosa di stonato: in primo luogo, la socialità è inscritta nel DNA del teatro *tout-court*, l'arte teatrale è collettiva, cooperativa, plurale per definizione. In secondo luogo si può argomentare con cognizione di causa che il teatro sociale è sempre esistito: è ogni teatro che si pone come strumento di espressione e emancipazione di comunità e soggetti collettivi. E' il caso di fenomeni tanto diversi quali il Teatro dell'Oppresso in America Latina, i teatri agit-prop della classe operaia nell'Europa fra le due guerre, il teatro suffragista a favore dell'emancipazionismo femminile che fiorì in Inghilterra agli inizi del Novecento; sono stati “teatro sociale” il teatro d'animazione, che negli anni sessanta e settanta ha messo al centro la creatività dei bambini, e il teatro amatoriale e il community theatre nei paesi anglosassoni, quando investono sulla costruzione di relazioni creative fra le persone (spesso dilettanti e amatori) piuttosto che sul prodotto spettacolare...

Claudio Bernardi scrive in effetti che “il teatro è l'arte più sociale di tutti i tempi”, è arte che *fa comunità*, e per spiegare cosa intende per teatro sociale si riferisce alla famosa metafora di Jerzy Grotowski: *l'arte come veicolo*. Di qui un primo modo di intendere il teatro sociale: l'arte tea-

trale come veicolo per lavorare sui singoli e sui gruppi. Ne conseguono tutta una serie di altre definizioni, che ricavo sempre dal libro di Bernardi: “l'arte come formazione ed emancipazione delle persone”; “la costruzione della persona e della comunità attraverso attività performative”; “Espressione, formazione e interazione di persone, gruppi e comunità”: in definitiva, “il teatro sociale è

quel tipo di teatro che fa società attraverso i laboratori teatrali, le arti performative, la drammaturgia comunitaria o festiva”. Dunque con teatro sociale si vuole descrivere e prendere in considerazione un determinato campo di azioni teatrali: non il teatro d'arte e di ricerca, né il teatro commerciale e di intrattenimento, ma tutte quelle pratiche che mettono in gioco il *valore d'uso* del teatro, che utilizzano il teatro come *strumento* per attivare in vario modo comunità e territori.

“Teatro sociale” insomma è un termine oggi in voga (felice o infelice che lo si voglia ritenere) per descrivere in maniera organica l'ampia gamma di pratiche teatrali nei luoghi del sociale: le scuole, le carceri, le istituzioni ospedaliere, psichiatriche e i luoghi di cura, i quartieri difficili, i territori attraversati da conflitti, ecc. Se nel secolo passato è sempre esistito questo teatro “fuori dai teatri”, a vocazione sociale prima che esclusivamente artistica, è certamente vero che oggi, in misura più forte che in ogni altro periodo storico, sono le stesse istituzioni e aggregazioni civiche - i governi e le amministrazioni locali, i mediatori di comunità, gli operatori sociali - a richiedere e a prevedere l'azione del teatro. Questo avviene in particolare nelle società occidentali, ma anche nei paesi in via di sviluppo, soprattutto per il tramite delle organizzazioni non governative e del vasto campo dell'intervento umanitario.

Si registra allora certamente un mercato e un campo nuovo di azioni teatrali, concepite non tanto in forma di spettacolo quanto di laboratorio, di intervento, di animazione: ed è giusto parlare di un fenomeno tipicamente contempo-

aneo, che in proporzione e quantità oggi supera di gran lunga la produzione di teatro d'arte e di intrattenimento.

In Italia chiamiamo questo fenomeno nuovo “teatro sociale”, all'estero si preferiscono altri termini che mettono a fuoco altre sue caratteristiche. Nei paesi anglosassoni ad esempio si parla di “*applied theatre*”, che potremmo tradurre come teatro applicato: è un termine scelto in analogia con la vasta area delle scienze applicate, ad indicare, non la ricerca pura, ma la ricerca messa al servizio di azioni e interventi sociali. Questo termine accentua un aspetto importante delle pratiche teatrali nel sociale, il loro essere progettate e ideate in sinergia fra teatranti e altri attori sociali, che ne sono i committenti e anche coloro che le finanziano. Ma di che aspettative si nutre e a quali obiettivi aspira la domanda dei committenti pubblici verso il teatro? Cura, educazione, espressione, azione e rappresentazione di comunità, rispondono i libri di Bernardi e di Pontremoli; in maniera incisiva, dice bene Philip Taylor nel sottotitolo del suo libro *Applied theatre. Creating transformative encounters in the community* (Portsmouth, Heinemann, 2003): creare incontri trasformativi nella comunità. L'accento sulla trasformazione, individuale e di gruppo, tocca una radice antica del teatro, che lo lega da sempre alle pratiche rituali: la vocazione performativa a trasformarsi in “altro da sé”, a incontrare l'altro che è dentro di sé, rende ogni attore (professionale o dilettante, singolo o gruppo) protagonista di un'esperienza creativa che, potenzialmente, modifica i confini e la percezione del proprio io, agisce sul senso di identità e di appartenenza. E' in nome di un bisogno di cambiamento delle dinamiche relazionali interne a svariate situazioni di comunità, che cresce socialmente la domanda di azione teatrale.

Allora la diffusione, la capillarità, l'estensione delle pratiche di teatro sociale si capiscono soltanto se riferite ad un *chek-up* della società contemporanea. La crisi profonda delle democrazie e delle ideologie, delle tradizionali forme di rappresentanza,

di aggregazione e appartenenza (partitiche, sindacali, di classe), gli effetti pericolosi della globalizzazione (inclusi i fenomeni etnici identitari cui si devono tanti degli ultimi conflitti), la preponderanza degli interessi economici di macro-scala che paiono schiacciare ogni politica dal volto umano, hanno evidenziato con forza, come in un gioco di contrappesi, la necessità di recuperare l'azione sociale su piccola scala, a livello locale, di comunità, e di lavorare sull'aggregazione, la relazione, il senso di appartenenza, il bene comune, la necessità di espressione e identità di una miriade di soggetti collettivi. Globale-locale: in questa dialettica e nei suoi termini tutti contemporanei si gioca oggi il ruolo del teatro. Perché lo spazio di resistenza che il teatro si è ritagliato nel Novecento, fuori dai grandi sistemi mediatici, tenacemente ancorato alla relazione dal vivo, in presenza, appunto su piccola scala, è oggi culturalmente e socialmente percepito come possibilità operativa di azione a livello locale. Così il teatro e i suoi linguaggi si trovano colorati di speranze, aspettative, prospettive che lo investono di responsabilità: una condizione a doppio taglio, che può prestarsi a malintesi, se sulle spalle dello strumento teatrale si caricano obiettivi “fuori luogo”, ma può anche essere foriera di profonda rigenerazione.

Dove informarsi, documentarsi e leggere delle varie pratiche del teatro sociale?

Oltre ai libri indicati nell'articolo qui a fianco, vale la pena di segnalare tutti i volumi delle edizioni Euresis (una piccola casa editrice di Milano, alla quale ci si può rivolgere direttamente) che negli ultimi anni ha pubblicato una serie di libri sul tema, quali *I fuoricena. Esperienze e riflessioni sulla drammaturgia nel sociale*, *Teatri di guerra e azioni di pace*, e ancora *La scena rubata. Appunti sull'handicap e il teatro e L'ora di teatro. Orientamenti europei ed esperienze italiane nelle istituzioni educative*.

Poi ci sono le riviste: innanzitutto “**Catarsi. Teatri delle diversità**”, nata ad Urbino dalla ideazione congiunta di un sociologo e un teatrante, che storicamente è spazio privilegiato di informazione giornalistica e di approfondimenti sul vasto arcipelago del teatro sociale in Italia. Più in piccolo, proprio “**The Clouds**” da sempre si è dedicata a riflettere, sotto altri nomi (teatro interattivo, rituale, di comunità, territoriale), sulle questioni, i nodi e gli scenari delle pratiche teatrali legate e votate al sociale. La rete internet è ovviamente luogo di reperimento di informazioni varie e molteplici, ma non esiste che io sappia un sito dedicato al teatro sociale, forse anche perché questo termine è più nuovo delle pratiche cui si riferisce...